

«S a cosa sta succedendo da noi? Nel magazzino dove prima ci tenevamo i carciofi ora ci mettiamo cristiani». È schietto e senza mezzi termini il gestore di una casa di accoglienza per migranti, situata alle pendici dell'Etna. Ha maturato un'esperienza più che ventennale nell'offrire rifugio agli scampati del Mediterraneo, ma attorno alla sua struttura ogni giorno qualcuno si inventa un centro, un appartamento, un magazzino come quello dove si depositavano carciofi e adesso ci si stipano "cristiani", cioè persone, i sopravvissuti. Il dialetto siciliano dà un'accezione religiosa all'essere umano indipendentemente dalla sua reale fede. Basta poco però a capire che questi ospiti hanno ben poco a che fare con il cristianesimo e che nel loro corredo di sopravvivenza il tappetino per la preghiera ad Allah non manca. E ci si accorge altrettanto presto che non sono carciofi e che delle brandine sistemate alla bell'è meglio dentro un capannone industriale non possono definirsi centro di accoglienza.

Ma questa è una delle tante anomalie legate a quella che si continua a considerare "emergenza sbarchi", quando il nostro Paese da circa 20 anni convive con gli arrivi via mare: prima i curdi, dopo gli albanesi, poi i maghrebini e ora subsahariani e siriani. Quando però in pieno giorno o in piena notte arrivano le telefonate alle prefetture con numeri sempre in crescita, non c'è tempo per le valutazioni: servono alloggi dappertutto, anche se le autorizzazioni e le ispezioni non sono ultimate o neppure cominciate. E questo soprattutto nelle regioni del primo attracco: Sicilia, Calabria, Puglia.

Nei pressi di Augusta, il porto di



CIRIO FUSCO/ANSA

DOVE SONO

SONO OLTRE 1600 LE STRUTTURE
CHE LI ACCOLGONO TRA IMPROVVISAZIONE
E VOLONTÀ DI INTEGRARE. NUMERI E STORIE



FRANCESCO ARENA/ANSA

Appena sbarcati i migranti ricevono numeri identificativi che consentono lo smistamento nei diversi centri di accoglienza. I Cara, soprattutto, sono i più affollati e a rischio di tensioni e rivolte.

riferimento dell'operazione Mare Nostrum e poi di Triton, è nata una comunità per minori non accompagnati in tre officine di falegnameria riadattate a dormitori e docce. Non esiste una sala mensa, se non il cortile all'aperto o i letti, tavole improvvisate dove si poggiano le pietanze ben sigillate offerte dal

catering. Per fortuna piove poco e l'albero di carrubbo, che troneggia nello spazio sterrato, diventa salotto, sala da pranzo, campo di gioco. La vita di questa comunità è stata però breve, perché dopo poco più di un anno ha chiuso i battenti.

I centri di prima accoglienza temporanei sono ormai 1657 distri-

buiti su tutto il territorio nazionale. Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte sono le regioni che ne registrano il maggior numero. Sono poi 14 i centri governativi Cara (Centri di accoglienza per richiedenti asilo): Sicilia e Puglia ne ospitano rispettivamente quattro a testa. Qui i numeri degli ospiti hanno sempre tre zeri. E infine ci sono tutte le strutture aderenti allo Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) che in questo momento ne accolgono 20 mila.

L'appello

Servono urgenti iniziative politiche e civili

Il Movimento politico per l'unità chiede misure e azioni che rispondano in maniera efficace ai continui naufragi nel Mediterraneo

L'ennesima tragedia avvenuta nel Canale di Sicilia domenica 19 aprile lascia amarezza, indignazione, dolore, rabbia ed esige al contempo risposte efficaci dalla politica e dalla società civile. Il Movimento politico per l'unità, espressione del Movimento dei Focolari, ha lanciato un appello trasversale a tutte le forze parlamentari e ai cittadini invitandoli ad intervenire su tre ambiti.

«In primo luogo l'accoglienza temporanea dei migranti e dei rifugiati deve essere equamente ripartita sul territorio nazionale, tenendo conto delle strutture disponibili, della composizione e consistenza della popolazione residente nei comuni italiani. A questo proposito la rete dei comuni che fanno parte dell'associazione «Città per la fraternità» è in prima fila per la realizzazione di tali interventi di emergenza, adoperandosi per reperire strutture e contesti appropriati per offrire un'ospitalità transitoria ma dignitosa. Il Movimento politico per l'unità assicura il suo pieno sostegno umano e politico a

tutti quegli amministratori chiamati in questo periodo ad assumere decisioni difficili, spesso impopolari, sovente lette in termini strumentali, specie in relazione a scadenze elettorali».

La seconda proposta interpella l'Unione europea sull'indispensabile passaggio all'unità politica dei Paesi aderenti: «Non si può infatti invocare un ruolo più incisivo delle istituzioni di Bruxelles senza al contempo fornire l'Unione europea delle necessarie competenze e delle correlate risorse umane e finanziarie per svolgere funzioni che gli Stati membri, compresi quelli mediterranei, non hanno voluto condividere in una prospettiva di vera integrazione. Le migrazioni sono ancora ritenute un affare interno degli Stati membri dell'Unione europea, e ciò nonostante che la loro dimensione chiaramente internazionale e transnazionale appaia di tutta evidenza mentre si manifestano tendenze politiche che lasciano credere che le risposte alle varie crisi europee debbano essere essenzialmente nazionali». L'ultimo punto guarda alle instabili situazioni politiche dei Paesi del Mediterraneo «l'estesa ingovernabilità della Libia, della Somalia, di ampie regioni dell'Africa sud sahariana, senza contare la destrutturazione in atto dei contesti regionali del Medio Oriente, e in particolare della Siria e dell'Iraq». Si chiede un deciso intervento dell'Onu oltre che una convergenza di prospettive per Europa, Stati Uniti, Cina, soprattutto su «un piano Paese che riporti la Libia in condizioni di praticabilità politica, economica e di sicurezza».

Il documento integrale è pubblicato sul sito www.mppu.org/it/

I dati ufficiali pubblicati dal ministero dell'Interno sono aggiornati a marzo 2015, ma gli sbarchi di queste ultime settimane lasciano prevedere un'impennata: basti pensare che nei soli mesi di gennaio e febbraio 2015 ci sono stati 69 sbarchi a fronte dei 46 di tutto il 2014. Nella prima settimana di aprile un comandante della Guardia costiera si è trovato a coordinare, in un solo giorno, ben 27 operazioni di salvataggio portate a termine non solo dalle unità navali dell'operazione Triton ma anche da mercantili e pescherecci in transito sulle stesse rotte dei barconi della speranza.

In questo momento sul territorio italiano sono dunque presenti circa 67 mila migranti. Leggerne i Paesi di provenienza – Mali, Siria, Nigeria, Gambia, Somalia... – equivale a sfogliare un bollettino di guerre, miserie, schiavitù, dittature, persecuzioni religiose, luoghi dove non c'è presente e dove non si può pensare al futuro. Qui almeno sono vivi.

David è toscano. Spesso i suoi sabati li trascorre in stazione a Firenze per accogliere gruppi di migranti e destinarli ai centri di



ALESSANDRO DI MEO/ANSA



ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Un telo termico avvolge un migrante a bordo della nave "Denaro" della Guardia di Finanza. In alto: a Catania un gommone con 220 migranti trainato dalle forze dell'ordine.

prima accoglienza. Lui, con la moglie Carla e i tre figli, ha aperto le porte del loro agriturismo ai sopravvissuti. Ha aderito alla proposta della Regione di elaborare progetti di accoglienza diffusa nei piccoli centri in modo da favorire l'integrazione. «Nel nostro centro

ne ospitiamo circa 50 – ci spiega –. Arrivano con pochissimi vestiti e spesso senza scarpe. Queste emergenze vengono condivise con gli abitanti del nostro paese, Lastra a Signa, e tutti ci fanno arrivare qualcosa. Ma quello che più serve agli ospiti è sentirsi umani. Sentire che non sono oggetti, ma persone con una storia, una vita, degli amici e dei sogni». Qui dovrebbero fermarsi qualche giorno e invece si resta per settimane e talvolta anche per sei mesi. David e Carla hanno rinunciato ai 35 euro previsti per ogni ospite. Ne hanno chiesti solo

12, al resto provvedono con l'altro agriturismo per turisti e con la generosità dei loro concittadini. «Abbiamo spiegato il nostro lavoro, le storie di questi ragazzi e di queste famiglie. Ora stiamo organizzando una mostra pubblica, perché sappiamo che i pregiudizi e le paure non sono facili da estirpare».

Questi sono i numeri e i luoghi sulla terra ferma, ben poco sappiamo dei numeri di chi giace sepolto in mare: lì gli zeri sono cinque e forse sono già diventati sei, ma nessuno sa contarli. ■